

Rapporto sulle economie del Mediterraneo

EDIZIONE 2009

a cura di
Paolo Malanima

**Rapporto sulle economie
del Mediterraneo**

Edizione 2009

a cura di Paolo Malanima

Indice

- Introduzione, *di Paolo Malanima* p.
- Le regioni del Mediterraneo
1. La popolazione
La mortalità infantile
di Luigi Di Comite, Stefania Girone, Francesca Galizia
 2. I flussi migratori
Immigrazione in Europa: analisi della legislazione
di Immacolata Caruso e Bruno Venditto
 3. Gli indicatori economici
Sviluppo umano, povertà e diseguaglianza
di Vittorio Daniele
 4. Il commercio estero
I prodotti agroalimentari nei mercati mediterranei
di Maria Rosaria Carli
 5. Mercati e innovazione
L'evoluzione produttiva e tecnologica nei paesi mediterranei attraverso la struttura commerciale
di Anna Maria Farragina
 6. Il settore pubblico
Le politiche sociali
di Mita Marra
 7. L'ambiente
La crisi alimentare nel Mediterraneo: aspetti ambientali e ricadute socio-economiche
di Eugenia Ferragina e Desirée Quagliarotti
 8. L'energia
La rinascita del nucleare
di Silvana Bartoletto
 9. L'impresa
I costi dell'imprenditorialità nei paesi del Mediterraneo
di Salvatore Capasso e Dario Colonnello
 10. La tecnologia
Le determinanti della produttività nei paesi mediterranei: capitale umano, ricerca e istituzioni
di Vito Pipitone

Riferimenti bibliografici

Introduzione

Fino a pochi anni fa il concetto di “identità” era sconosciuto nel campo delle scienze sociali, o lo si usava con parsimonia. Da qualche anno lo si ritrova sempre più spesso. Articoli e libri s’interrogano sull’identità di gruppi sociali, nazioni, regioni. Parlare e scrivere d’identità è diventato di moda in sociologia, scienza della politica, storia... Per quanto il termine venga di rado spiegato negli scritti in cui compare, una definizione la si potrebbe tentare dicendo che per “identità” s’intende quell’insieme di caratteri – sociali, culturali, politici – che caratterizzano l’oggetto a cui si fa riferimento e lo distinguono rispetto ad altri oggetti confrontabili. A seconda che si parli di gruppi, nazioni, culture si possono privilegiare alcuni aspetti della definizione rispetto ad altri. Quando si parla d’identità a proposito di un’area geografica, si fa riferimento, comunque, ad alcuni caratteri simili nelle parti che la compongono. Quel che distingue un’area rispetto a un’altra sembra più interessante, come argomento di studio, di quello che accomuna. L’Europa ha una sua identità. Cultura, religione, strutture politiche, forme economiche, pur con tante variazioni, possiedono elementi che caratterizzano il “mondo europeo” rispetto ad altri mondi e civiltà.

Nelle discussioni seguite alla pubblicazione, dal 2005, di questo nostro *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, molto spesso ci è stato chiesto se esista un’identità mediterranea; se esista, cioè, qualche elemento che unifica i paesi mediterranei e che li contraddistingue rispetto al mondo circostante. Pur con qualche difficoltà qualche elemento comune lo si potrebbe trovare. Alcuni caratteri della geografia fisica, ad esempio, distinguono i paesi mediterranei rispetto ad altri; anche se, va subito aggiunto, l’ambiente mediterraneo è uno dei più vari e le differenze territoriali sono sempre considerevoli. E’ evidente, tuttavia, che di un’identità mediterranea non si può parlare, come, invece, si può fare, come si è detto, per l’Europa. Paradossalmente si potrebbe dire che le differenze caratterizzano il mondo mediterraneo ben più che le somiglianze. La vitalità del Mediterraneo come area di storia e di civiltà è derivata dallo scambio fra culture, società, economie assai differenti messe in contatto dal mare. L’aggettivo di “mediterraneo” è stato usato dagli autori di questo rapporto in forma generica, non per indicare l’esistenza di un carattere comune, ma solo per fare riferimento a quell’insieme di paesi – in tutto 24 -- che solitamente vengono definiti mediterranei, per l’unica ragione che circondano il Mare Mediterraneo. Nella maggior parte dei casi, questi 24 paesi hanno molto più in comune con il mondo che si trova alle loro spalle che con le società ed economie che si trovano di

fronte, sull'altra sponda, o anche di fianco ad essi. Se dal Marocco percorriamo in senso antiorario questi 24 paesi, arrivati alla fine di questo percorso, alla Spagna e al Portogallo cioè, le differenze risultano molto più rilevanti dei caratteri comuni rispetto al nostro punto di partenza; nonostante che Spagna e Portogallo siano separate dal Marocco da un breve tratto di mare.

Le differenze fra paesi che il nostro *Rapporto* ha via via messo in evidenza sono molteplici. Ne possiamo ricordare alcune che riguardano soprattutto l'economia.

Osservando, innanzitutto, la popolazione, l'area mediterranea comprende paesi – quelli europei – nei quali si è esaurita la transizione demografica e paesi – quelli dell'Asia e dell'Africa mediterranee – nei quali questa transizione è ancora in corso. A Nord i livelli di fecondità e mortalità sono assai bassi, l'invecchiamento della popolazione più avanzato, e all'urbanizzazione si viene sostituendo la cosiddetta contrurbanizzazione o diffusione territoriale della popolazione. Nei paesi a Sud, invece, e, meno, in quelli ad Est, la popolazione è ancora giovane, la fecondità e mortalità sono più elevate e l'urbanizzazione è ancora in crescita. Sotto il profilo demografico, le varie nazioni presentano assai maggiori analogie con paesi continentali che con esse confinano, che con altri paesi mediterranei. Per questo motivo è stato scelto di trattare la demografia del mondo mediterraneo insieme a quella dei paesi che gravitano sul Mediterraneo, anche se non mediterranei in senso stretto.

Il livello dell'attività economica può essere rappresentato con indicatori diversi. Se accettiamo i risultati dell'indicatore più diffuso – il prodotto pro capite – le differenze fra paesi sono forti. Mentre in Europa il ventaglio dei divari si è venuto attenuando sempre di più negli ultimi decenni, fra le nazioni del Mediterraneo esso si è andato allargando ed oggi il rapporto fra il livello di reddito medio del paese più avanzato e quello del paese più arretrato è di 8 volte. L'esame degli indicatori sociali attenua un po' i divari; che, tuttavia, rimangono forti. Anche in questo caso, se si procede in senso antiorario dal Marocco verso la Francia e la Spagna, si sale via via dai paesi con valori più bassi a quelli con valori più elevati. Il livello di disoccupazione procede, invece, in direzione opposta: diventa sempre più elevato muovendosi dai paesi dell'Europa mediterranea in senso orario verso i paesi dell'Africa mediterranea. Differenze considerevoli esistono anche nelle strutture finanziarie dei diversi paesi. Nel Nord l'instabilità finanziaria è minore e minore è il livello d'inflazione. Instabilità e inflazione aumentano procedendo verso Est e verso Sud.

La povertà è, evidentemente, assai maggiore nelle economie più povere del Sud e dell'Est ed è andata crescendo negli anni recenti in seguito agli aumenti di prezzo dei beni alimentari di prima necessità. Nei paesi della riva Sud, circa il 4 per cento della popolazione risulta sott nutrita. I cambiamenti climatici, indotti dall'emissione dei gas serra nell'atmosfera, potranno rendere la povertà ancora maggiore proprio in quelle regioni, dell'Africa settentrionale e dell'Asia mediterranea, che meno hanno contribuito a causarli. Proprio questi paesi e ampi tratti del versante settentrionale – dal Mezzogiorno italiano a buona parte della fascia costiera iberica – hanno registrato un calo delle precipitazioni e fenomeni di siccità e di desertificazione. Già ora l'approvvigionamento idrico riesce più difficile proprio nelle agricolture dei paesi più poveri.

Diversità rilevanti esistono anche nella dotazione di materie prime e di risorse energetiche, che costituiscono un elemento chiave della crescita economica. Sotto questo profilo, alcuni paesi del Mediterraneo meridionale sono più favoriti. Algeria, Libia, Egitto, Siria, sono paesi esportatori di gas naturale e petrolio. Le risorse energetiche fossili sono scarse, al contrario, nei paesi ricchi del Nord. Si vede, tuttavia, che la ricchezza di risorse energetiche non corrisponde alla ricchezza economica. I paesi che dispongono di giacimenti, su scala mondiale e su scala mediterranea, non sono i paesi più avanzati, e il paese più ricco di energia, la Francia, non lo è per ragioni naturali, ma per il capitale investito nel settore nucleare.

La spesa pubblica per istruzione, sanità e anche per l'ambiente tende ad essere più elevata là dove i livelli di reddito sono maggiori. I regimi di welfare nell'area del Mediterraneo sono molto differenziati in relazione al ruolo dello stato e delle istituzioni pubbliche, del mercato e della famiglia. Di nuovo, seguendo lo stesso percorso dal Marocco alla Spagna, passiamo da livelli di spesa sociale più bassi, spesso inferiori al 5 per cento del Pil, a livelli via via più elevati, superiori al 20 per cento. Mentre nei paesi più poveri la spesa pubblica per l'assistenza è relativamente bassa e la famiglia si fa carico della cura di bambini e vecchi nelle forme tradizionali, nei paesi più ricchi l'assistenza si è ormai trasformata in un servizio organizzato dallo stato o dal mercato e spesso da entrambi. Le differenze nel funzionamento del settore pubblico, per quanto concerne la regolamentazione dell'economia, sono, anch'esse, assai varie. Basti considerare le procedure amministrative richieste per avviare un'azienda. E' vero che l'eccessiva regolamentazione e farraginosità delle procedure è propria dei paesi a reddito pro capite più basso. Non in ogni caso, però. Anche paesi a più alto reddito pro capite presentano talora regolamenti complicati e inefficienti.

Queste sono alcune delle differenze esistenti. Passiamo ora alle tendenze che spingono verso una maggiore uniformità delle condizioni economiche.

Va subito detto che le decisioni politiche hanno inciso poco su queste tendenze. Il ruolo della politica economica dell'Unione Europea nel favorire gli scambi e l'integrazione coi paesi del Mediterraneo può essere importante. Nonostante la recente proposta di Sarkozy, tuttavia, l'impressione espressa ripetutamente in questi ultimi anni è stata quella della assoluta insufficienza del ruolo dell'Unione Europea di fronte alla divaricazione economica, politica e culturale tra l'Europa e i paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo. Alle attese create dal Partenariato Euro-Mediterraneo e dalla Politica Europea di Vicinato è seguita una generale delusione.

Le tendenze dell'economia reale sono sempre più forti delle intenzioni politiche e delle istituzioni. La circolazione di merci, di fattori di produzione, di conoscenze rappresenta la spinta essenziale che, nelle economie di mercato, può attenuare le differenze economiche e promuovere la crescita. Di questa circolazione, l'elemento più evidente è costituito dalle migrazioni. Causate dai divari economici, le migrazioni possono rappresentare un fenomeno importante sia per le economie da cui i migranti si allontanano che per le economie verso cui essi sono diretti. Nei paesi di partenza la disoccupazione si riduce e aumenta la pro-

duttività del lavoro. Nei paesi di destinazione i migranti accrescono l'offerta di lavoro soprattutto in attività in cui la manodopera locale è carente. L'emigrazione è quasi sempre un elemento positivo; tale, comunque, da ridurre i divari fra paesi. Anche l'investimento di capitale dei paesi più ricchi nelle economie dei paesi più poveri può contribuire alla convergenza delle condizioni economiche. Il caso del Mediterraneo, tuttavia, rivela come gli investimenti prediligano le economie più prospere; dove le opportunità di profitto sono maggiori e dove le politiche di regolamentazione dell'attività imprenditoriale sono più efficienti. Negli ultimi anni, più dell'80 per cento degli investimenti diretti esteri effettuati nell'area mediterranea ha raggiunto i paesi del Nord; le aree più avanzate, cioè. Il movimento dei capitali, quindi, anziché essere un fattore di riequilibrio fra le economie dei paesi più poveri e quelle dei paesi più ricchi, tende ad accrescere le divergenze in modo cumulativo.

Passando dalla mobilità dei fattori – lavoro e capitale – alla mobilità dei prodotti, anche il commercio estero contribuisce a determinare dinamismo e a creare opportunità. Il commercio estero dei paesi mediterranei è cresciuto in modo rilevante negli ultimi anni. Permangono, tuttavia, forti differenze fra paesi nella composizione delle esportazioni. Il paniere di esportazione di un paese diventa via via più diversificato al crescere del reddito in quanto i paesi con redditi più bassi introducono nuove esportazioni man mano che diversificano le loro economie. Molte economie mediterranee, soprattutto quelle meridionali e sud orientali, sono specializzate in pochi prodotti tradizionali caratterizzati da basso livello tecnologico. La composizione strutturale delle esportazioni risulta, nei paesi mediterranei meno avanzati, poco diversificata e poco orientata verso i settori più dinamici e innovativi e quindi meno soggetti ad andamenti volatili della domanda.

E' vero, come si è appena notato, che differenze economiche profonde continuano ad esistere fra i diversi paesi. Negli ultimi anni, tuttavia, nei paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo i tassi di crescita sono stati mediamente superiori a quelli dei paesi del Mediterraneo settentrionale ed anche a quelli medi dell'Unione Europea. In diversi casi essi hanno superato il 4 per cento, mentre in molti paesi avanzati raramente si arriva al 2. Un tasso del 4 per cento è assai inferiore a quello di un paese come la Cina. Si tratta, tuttavia, di un avanzamento graduale che contribuisce, anno dopo anno, a ridurre i divari economici. Si può ipotizzare che questo maggiore tasso di crescita possa dipendere dal contributo della produttività, che presenta un andamento decrescente nell'area latina, mentre nelle altre aree essa è in crescita soprattutto a partire dagli anni '90; in particolare nell'area anatolico-balcanica. Questa tendenza è diventata evidente a partire dai primi anni del secolo. I paesi meno sviluppati traggono sempre di più beneficio dalle conoscenze che vengono elaborate nei paesi più avanzati. I paesi invece con redditi più alti in genere investono maggiormente in ricerca e sviluppo e producono quindi più innovazione. Le innovazioni tendono a diffondersi dai paesi che le producono al resto del mondo, attraverso vari canali: acquisto di licenze, investimenti diretti esteri, importazioni di manufatti industriali. Il commercio internazionale e la mobilità internazionale dei fattori svolgono un ruolo chiave nella diffusione della tecnologia. E' certo che una ricaduta positiva sul sistema economico, sia in termini di maggiore

efficienza organizzativa che di capacità di assorbire tecnologia, deriva dal grado d'istruzione. E', tuttavia, dal settore delle conoscenze tecniche e della loro diffusione che proviene la maggiore spinta verso il riequilibrio delle condizioni economiche e la convergenza.

Alla domanda, dunque, se i paesi del Mediterraneo abbiano un'identità, la risposta che si può dare è che un'identità non c'è e che, nelle condizioni economiche, si sta verificando un lento progresso dei paesi più deboli che potrà rendere meno stridenti le differenze che tuttora esistono.

Ci possiamo chiedere, però, a questo punto, se sia bene che il Mediterraneo abbia un'identità. E' evidente che, se si guarda essenzialmente all'aspetto economico e s'intende per identità la condivisione di un livello più elevato di benessere, minori differenze di ricchezza fra paesi, maggiore efficienza, maggiori scambi, un'identità mediterranea può costituire un fenomeno positivo. Se per identità s'intende, però, una maggiore somiglianza delle culture, dei valori, delle civiltà, allora di identità il Mediterraneo non ha proprio bisogno. Rispetto alla civiltà europea, il Mediterraneo si è contraddistinto nel passato per lo scambio e l'interazione fra culture e civiltà differenti. Il progresso economico nei paesi poveri significa molto spesso l'abbandono delle culture e dei modi di vita tradizionali, travolti da quella che potremmo chiamare la "cultura del mercato" o "omologazione culturale", come anche si dice. Sarebbe certamente una perdita se in futuro queste differenze venissero cancellate.

PAOLO MALANIMA